

IL RICONOSCIMENTO. Al «Paolo VI» la venticinquesima edizione del premio soprannominato «il Nobel dei missionari»

«Cuore Amico» aiuta chi porta speranza tra i poveri del mondo

Quattro i premiati che operano da anni in Africa e in America Latina
Tre sono bresciani: Adriana e Peppo Piovaneli e Domenico Bugatti

Stefano Martinelli

In un villaggio ecuadoregno sulla cordigliera delle Ande non si parla lo stesso idioma che si può sentire in un carcere del Malawi, né tanto meno quello della savana del Congo. C'è però una lingua universale, che non si ferma davanti agli oceani o alle vette, che comunica parlando direttamente al cuore. I coniugi bresciani Adriana e Giuseppe «Peppo» Piovaneli l'hanno appresa in Sud America tra gli indios dell'Ecuador, il lumezzanese Domenico Bugatti e la veronese Anna Tommasi invece nell'Africa sub sahariana, tra i bambini della Repubblica Democratica del Congo e i detenuti del piccolo e poverissimo stato del Malawi.

Per questa loro capacità «di stringere rapporti umani con il prossimo, costruendo piano piano un nuovo modello di benessere fondato sull'amore», come sottolineato dal vescovo di Brescia monsignor Luciano Monari, i quattro sono stati insigniti del premio «Cuore Amico 2015». Un premio che è stato emblematicamente soprannominato il «Nobel» dei missionari e che quest'anno è stato assegnato per la venticinquesima volta dall'associazione Cuore Amico Fraternità onlus. La cerimonia svoltasi ieri mattina al centro pastorale Paolo VI è stata un vero e proprio momento di festa, con la partecipazione di numerose figure istituzionali del panorama bresciano.

I riconoscimenti, una targa e 150 mila euro a sostegno dell'azione missionaria, sono



I missionari premiati: fratel Domenico Bugatti, Peppo Piovaneli, Anna Tommasi e Adriana Piovaneli

Ideato nel 1980 da don Mario Pasini, sostiene chi è impegnato nei luoghi più difficili

Vengono premiate persone che costruiscono relazioni e modelli di benessere fondati sull'amore

infatti stati consegnati dal prefetto Valerio Valenti, dal nuovo vice questore vicario Cesare Capocasa e dall'assessore al Bilancio del Comune di Brescia Paolo Panteghini, alla presenza del presidente dell'associazione Cuore Amico don Armando Nolli.

UNA COSÌ FOLTA rappresentanza del mondo laico non ha fatto altro che sottolineare l'importanza «della missione, piena di passione, per Cristo e la gente», come affermato da don Nolli citando papa Francesco, dei quattro premiati. Le parole del prefetto Valerio Valenti sono andate oltre. Con sincera umiltà, il rappresentante dello Stato

sul suolo bresciano ha espresso la propria «inadeguatezza davanti alla grandezza dei valori e delle opere di queste persone», sottolineando come «più semplici o più difficili, tutti abbiamo una missione da compiere, per ridare senso e dignità al presente e al futuro».

L'associazione Cuore Amico Fraternità, nata nel 1980 per volontà di don Mario Pasini, fin dalla sua fondazione supporta chi ha deciso di svolgere questa missione nei luoghi più difficili del pianeta. «Quando dodici anni fa cominciai il mio percorso nelle carceri del Malawi, esattamente il 17 ottobre 2003 - ha ricordato la francescana ausi-

liaria Anna Tommasi -, Cuore Amico fu la prima organizzazione alla quale mi rivolsi per un supporto economico e da allora non mi ha mai abbandonata».

«Ogni anno ci arrivano più di mille richieste - ha comunicato don Armando Nolli -, e ogni anno noi chiudiamo la cassa, rispondendo per quanto possibile ai bisogni dei missionari».

1150 MILA EURO del premio saranno come manna che cade dal cielo per chi, come fratello Domenico Bugatti, ogni giorno si confronta con la malnutrizione e le malattie della popolazione del Congo. «La gioia più grande è sapere che abbiamo salvato centinaia di bambini grazie al centro nutrizionale allestito» ha sostenuto emozionato.

I coniugi bresciani Peppo e Adriana, che si sono conosciuti e innamorati nel 1974 proprio in una missione in Sud America, porteranno la ricca dote fra le vette delle Ande ecuadoregne, «dove la povertà è ben lungi dall'essere superata nonostante il miglioramento delle condizioni economiche del paese». «Dopo i primi due anni di servizio, ci siamo fatti condurre per mano dalla popolazione locale - ha affermato Giuseppe Piovaneli -, costruendo il nostro futuro, con tanto di famiglia, a stretto contatto con loro».

L'amicizia e la solidarietà sono silenziose e spesso è difficile scorgere tra le rumorose prevaricazioni che percorrono il mondo. Il bene però è il faro che guida il percorso di tante donne e di tanti uomini e la sua luce è l'unica speranza per tentare di costruire un futuro migliore anche dove spesso sembrerebbe impossibile. •